

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 18-25 GENNAIO

“Potente è la tua mano, Signore” (Esodo, 15,6)

1° giorno: Amate lo straniero come voi stessi.

Lev 19,33-34 Sal 146, 1-10
Eb 13, 1-3 Mt 25, 31-46

2° giorno: Non più uno schiavo, ma un caro fratello.

Gen 1, 26-28 Sal 10, 1-10
Filem 1-23 Lc 10, 25-37

3° giorno: Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo.

Es 3, 4-10 Sal 24, 1-6
1Cor 6, 9-20 Mt 18, 1-7

4° giorno: Speranza e guarigione

Is 9, 1-6 Sal 34, 1-15
Ap 7, 13-17 Gv 14, 25-27

5° giorno: Da un capo all'altro del paese sento le grida del mio popolo

Dt 1, 19-35 Sal 145, 9-20
Gc 1, 9-11 Lc 18, 35-43

6° giorno: Badate agli interessi degli altri

Is 25, 1-9 Sal 82, 1-8
Fil 2, 1-4 Lc 12, 13-21

7° giorno: Costruire la famiglia nelle case e nelle chiese

Es 2, 1-10 Sal 127, 1-5
Eb 11, 23-24 Mt 2, 13-15

8° giorno: Il Signore raduna dai quattro angoli della terra i dispersi

Is 11, 11-13 Sal 106, 1-14
Ef 2, 13-19 Gv 17, 1-12

PREGHIERA ECUMENICA

La mano di Dio sostiene la terra; essa solleva chi cade, uno per uno. Ciascuno è conosciuto per nome e salvato dalla vergogna perché la mano di Dio si è alzata.

La mano di Dio risana la terra; Essa guarisce i corpi, le menti e i cuori feriti. Con tocco potente e indicibile amore siamo guariti dalla mano di Dio

La mano di Dio semina la terra; essa pianta semi di libertà, speranza e amore. In ogni terra e in ogni popolo lasciamo che i bimbi si prendano per mano e siano una cosa sola nella mano di Dio.

Domenica 14 gennaio “Giornata dei migranti e dei rifugiati”.

Le offerte, tramite la Caritas Diocesana, saranno devolute in aiuto a coloro che si trovano in situazioni di necessità.



Vita Parrocchiale

FOGLIO INFORMATIVO DELLA PARROCCHIA DI S. CRISTINA * Anno 19 * n. 924

14 gennaio 2018

2a DOMENICA PER ANNUM

Vangelo secondo Giovanni (1, 35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa", che significa Pietro.

Nella storia della nostra fede, Gesù, c'è sempre qualcuno che, con la sua testimonianza, rappresenta un motorino di avviamento. Ma nulla accade se poi, spinti dal desiderio di incontrarti, noi non ci mettiamo per strada, proprio come i due discepoli che decidono di seguirti. La tua domanda ci aiuta a precisare il senso della nostra ricerca. No, non ci accontentiamo di qualcosa, noi vogliamo conoscere te e per questo la tua risposta è semplice e concreta: «Venite e vedrete». Sì, stare con te, rimanere assieme a te, questo è l'unico modo per entrare in relazione con te. In effetti la cosa più preziosa che possiamo offrirti è il nostro tempo, un tempo destinato ad essere colmo della tua presenza, del tuo sguardo, della tua parola. Solo così possiamo essere introdotti nel mistero della tua persona, trasfigurati dal tuo amore. Solo così può nascere e crescere un rapporto unico e profondo con te, che ci porta a seguirti senza remore. Allora anche noi diventiamo testimoni e annunciatori della vita nuova che ci doni.

(Roberto Laurita)

UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 10 GENNAIO 2018

La Santa Messa - 7. Il canto del "Gloria" e l'orazione colletta

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel percorso di catechesi sulla celebrazione eucaristica, abbiamo visto che l'[Atto penitenziale](#) ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati.

Proprio dall'incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel "Gloria", «un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnelo» ([Ordinamento Generale del Messale Romano, 53](#)).

L'esordio di questo inno – "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" – riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell'abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Dopo il "Gloria", oppure, quando questo non c'è, subito dopo l'Atto penitenziale, la preghiera prende forma particolare nell'orazione denominata "colletta", per mezzo della quale viene espresso il carattere proprio della celebrazione, variabile secondo i giorni e i tempi dell'anno (cfr *ibid.*, 54). Con l'invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi con lui in un *momento di silenzio*, al fine di prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr *ibid.*, 54). Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera.

Il silenzio non si riduce all'assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo. Nella liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo: «Durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (*ibid.*, 45). Dunque, prima dell'orazione iniziale, il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì. Ecco allora l'importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, *raccogliendo le intenzioni di ognuno*, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni.

Raccomando vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio e non andare di fretta: «preghiamo», e che si faccia il silenzio. Raccomando questo ai sacerdoti. Senza questo silenzio, rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima. Il sacerdote recita questa supplica, questa orazione di colletta, con le braccia allargate è l'atteggiamento dell'orante, assunto dai cristiani fin dai primi secoli – come testimoniano gli affreschi delle catacombe romane – per imitare il Cristo con le braccia aperte sul legno della croce. E lì, Cristo è l'Orante ed è insieme la preghiera! Nel Crocifisso riconosciamo il Sacerdote che offre a Dio il culto a lui gradito, ossia l'obbedienza filiale.

Nel Rito Romano le orazioni sono concise ma ricche di significato: si possono fare tante belle meditazioni su queste orazioni. Tanto belle! Tornare a meditarne i testi, anche fuori della Messa, può aiutarci ad apprendere come rivolgerci a Dio, cosa chiedere, quali parole usare. Possa la liturgia diventare per tutti noi una vera scuola di preghiera.

Franciscus

Venerdì:
19 gennaio 2018

- ore 16,00: Celebrazione Ecumenica della Parola

- ore 19,00: Serata in amicizia per i ragazzi/e del dopo Cresima

Martedì
23 gennaio 2018

Ore 21,00: Incontro Catechisti

Venerdì:
26 gennaio 2018

**Ore 21, in Oratorio
INCONTRO PER TUTTI I GENITORI
dei ragazzi della Catechesi**